

Prigionieri del digitale Like e condivisioni Il volto amichevole del nuovo controllo

ROBERTO PROCACCINI

■ ■ ■ Siamo ammanettati alle catene della civiltà digitale. Il web non ci rende liberi, ma ci chiude in una cella di cui noi stessi siamo anche i carcerieri. Il nuovo Grande Fratello usa il nostro presentismo da social per tenerci sotto controllo.

Un passo indietro. Per Michel Foucault il panottico benthamiano è l'immagine che meglio rappresenta la società della biopolitica. Quando il corpo è il mezzo con il quale le persone presidiano l'economia, dal controllo dei corpi passa la capacità dello *status quo* di perpetuarsi. Il modello di carcere (e di fabbrica) disegnato da Jeremy Bentham, quello che permette alle guardie di avere sempre libera la visuale su quanto fanno gli inquilini dell'istituto, mentre questi ultimi sono costretti a rifugiarsi negli angoli ciechi per sfuggire al controllo sociale, è il migliore simbolo del Leviatano. Il paradigma, però, è cambiato. Foucault è morto da 30 anni, mentre il panottico benthamiano è stato concepito su carta, ma mai costruito. Questo non vuol dire che siamo sfuggiti alle grinfie del controllo. Al contrario, il giogo si è fatto più stretto.

Torniamo a oggi. Nella civiltà occidentale, deindustrializzata a favore del terziario avanzato, il veicolo con cui le persone vivono in società, dal posto di lavoro ai luoghi di aggregazione, non è più il corpo, bensì la mente. Il potere da punitivo si è trasformato in seduttivo, si insinua nei meccanismi emotivi di ogni giorno e induce gli stessi controllati a sottoporsi alle sue forme di sorveglianza. Così la pensa **Byung-Chul Han**, docente di filosofia di origini coreane alla Universität der Künste di Berlino, già autore di saggi sulla globalizzazione, che ora pubblica **Psicopolitica** (Nottetempo, pp. 110, euro 12).

Se il panottico benthamiano era un modello solo teorico, l'odierno panottico del web è concreto e funzionante. Nulla è lasciato al caso. La cultura del miglioramento personale è portata ai livelli di una schizofrenica concorrenza con se stessi dove depressione e *burnout* sono sì effetti collaterali, ma strutturali. Così come è strutturale la civiltà dei sentimenti superficiali da esprimersi sui social, del *like* come massimo mezzo espressivo. L'egotismo fine a se stesso è il tratto distintivo di un sistema che rinuncia all'essere comunità. «La libertà del cittadino cede alla passività del consumatore», scrive Byung-Chul Han: «L'elettore reagisce solo passivamente alla politica, criticando, lamentandosi, proprio come fa il consumatore di fronte a prodotti o a servizi che non gli piacciono». Nella psicopolitica, infine, non è futile il mito della "trasparenza", alzato a valore politico alimentato perché «segreto, estraneità o diversità rappresentano degli ostacoli per una comunicazione illimitata». L'interpretazione dei *big data* permette di decodificare interessi e comportamenti degli individui. Il sistema non può permettersi che le persone preferiscano la propria riservatezza alla pubblicità del web.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

